

Saggio

## Tutto quello che avreste voluto sapere sugli agrumi

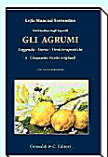
di **Piero Antonio Toma**

A lettura ultimata questo libro sugli agrumi di Lejla Mancusi Sorrentino è sorprendente. Perché dietro, dentro e davanti a questa parola si celano mille curiosità che l'autrice svela con la sua solita grazia narrativa, unita ad una cultura che spazia ogni dove. Cominciamo dalla mitologia che ci racconta con dovizia di particolari dei primi pomi d'oro fioriti nel Giardino delle Esperidi, cioè delle tre muse, gli agrumi simbolo di amore e fecondità. Pare che, ad eccezione del limone, che per prima fu coltivato in India, i primi a coltivare aranci intorno al 2.500 a. C. siano stati gli abitanti della Cina occidentale. Grazie ad Alessandro Magno primeggiò il cedro considerato, anche dai Greci, l'albero più bello di tutti, e fu anche un antidoto contro ogni veleno. Il più famoso è il cedro del Libano mentre per i Romani era uno status symbol sociale, cioè una pianta per ricchi. Gli agrumi sono stati utilizzati anche per alcune malattie come vermi e febbri pestilenziali. Le prime notizie della coltivazione degli agrumi sulla Campania marittima risalgono al 1279 con Carlo d'Angiò e proseguirono con le punte di eccellenza sulla Costiera amalfitana e nella Penisola sorrentina. Nel Rinascimento, proprio nel Regno di Napoli, dopo i primi inserimenti degli Arabi, con l'acqua di fior d'arancio si andò consolidando l'arte dei profumi derivata dagli agrumi. Famoso quell'italiano emigrato in Germania alla fine del 600 a inventare l'acqua di colonia. Per via del clima che d'inverno s'irrigidiva parecchio impedendo la coltivazione degli agrumi, dalla Toscana in su, si pensò bene di ricorrere ad apposite serre. A Napoli questa ricchezza è stata salvaguardata anche dall'Orto botanico sorto per volontà di Murat agli inizi dell'800 e agli angoli delle strade sorsero le banche dell'acqua, un vero e multicolore capolavoro di architettura popolare. La correlazione fra medicina e agrumi raggiunge l'acme nel 1932, quando un medico ungherese Albert Szent-Györgyi, premio Nobel cinque anni dopo, scoprì la vitamina C, attraverso l'ascorbina tratta dal limone. Nel 1973 durante l'epidemia del colera a Napoli ci fu la corsa ai limoni, ed anche ora la ricerca li riporta alla ribalta soprattutto per le patologie dell'apparato digestivo. L'ultimo arrivato è bizzarrina, un misto di arancio amaro e limone cedrato. Il libro si conclude con gli agrumi in versi, in prosa e in cucina e con le ricette firmate e di uso corrente: antipasti, minestre, primi, secondi di pesce e di carne, contorno, dessert. Insomma tutto di più. E infine una ricca bibliografia. Per Oscar Wilde "il pompelmo è un limone che ha avuto un'opportunità e l'ha sfruttata".

GRIPRODUZIONE RISERVATA

**Grimaldi & C. editori**

**Lejla Mancusi Sorrentino**  
Agrumi  
pagg. 152  
euro 30



▲ L'opera "Tramonto sul mare" di Giovanni Fattori

IL NUOVO ROMANZO DI **NANDO VITALI**

# Il labirinto di Lorenzo: ferite e malinconie di un uomo della posta

di **Pier Luigi Razzano**

Il dolore è silenzioso, resta sempre impenetrabile all'esterno. È davvero difficile immaginare le crepe che spaccano l'anima di Lorenzo, anonimo impiegato delle poste di Bagnoli, per chi crede che la sua vita sia semplice, scandita dalla regolarità degli orari di sportello, funzionale solo a pagamenti di bollette e pensioni. Invece Nando Vitali dimostra con "L'uomo della posta" quanto le esistenze minime, silenziose, che vivono ai bordi della vita, debbano avere il giusto riscatto, una particolare attenzione, una luce tutta loro ben puntata per toglierle dall'ombra, e quindi ricostruire la fitta concatenazione di cause che le hanno fatte sbandare. Lorenzo, il protagonista del suo nuovo romanzo, è un fuori posto, un personaggio pienamente novecentesco, apparentato all'inadeguatezza di molte figure di Federigo Tozzi, allo sordimento dell'uomo labirintico di Corrado Alvaro, alle crisi identitarie di Pirandello; la dissociazione da sé è profonda, arriva da lontano, strettamente legata ai traumi di un'infanzia foderata da brevi incanti, subito cancellata dalla violenza di un'amara realtà che ne ha travolto la vita. Sono i ricordi a inseguirlo, tormentandolo anche di notte, diventando sogni sinistri, come l'immagine con cui si apre il romanzo, un fondale marino melmoso che nasconde un sommergibile che si è inabissato. Dietro quell'enigma c'è suo padre scampato alla morte per puro caso, grazie a una miracolosa

coincidenza durante la Seconda guerra mondiale: nel 1943 doveva essere a bordo dell'Audace, sommergibile della marina italiana, bombardato poi dagli inglesi. L'episodio della fortuna paterna diventerà poi un racconto più volte rievocato durante la sua infanzia, insieme a quello della sua nascita altrettanto miracolosa dopo il rischio di un aborto. A segnare la vita di Lorenzo, l'uomo della posta, che ogni giorno assiste alla vita dallo sportello dell'ufficio a Bagnoli, è però l'inspiegabile abbandono da parte del padre, che un giorno è andato via di casa, lasciando una voragine incolmabile. Sono tante, però, le ferite dell'uomo della posta, accolto, attraversato da struggenti malinconie ogni volta che rievoca la figura materna, deciso a voler scrivere un libro e a distanziarsi dal resto del mondo. "Lavorare alla Posta di Bagnoli per me è essere a bordo della nave dei folli, di cui non faccio parte solo perché sono al di là del vetro". Fino a sfociare in momenti allucinatori come quando vede la folla nel giorno di riti-

ro delle pensioni avvicinarsi come una massa informe e bestiale che gli ricorda l'orrore gridato da Kurtz in "Cuore di tenebra". Vitali dissemina le cicatrici di Lorenzo lungo un romanzo che ha una cronologia cadenzata da continui flashback, di fianco al presente fatto di vita silenziosa e di abitudini anche misteriose, come quella di far visita al cimitero, restando per lungo tempo di fronte alla foto di un bambino morto a undici anni. "La figura si era formata una culla dentro la mia memoria". Una sensibilità estrema che lo porta a stringere un legame così forte con l'immagine del bambino ignoto al punto da sognarlo, e di immedesimarsi in lui. Per cercare di smorzare l'angoscia, Lorenzo si rifugia nell'alcol, ma i fantasmi non smettono di assediare, quindi si affida al centro degli Alcolisti Anonimi. Li conosce Maria Pisce, altrettanto segnata da una sequenza di dolori che non le danno tregua. Fra di loro nasce un legame forte e al tempo stesso instabile: sono come due naufraghi intorriti da un nuovo disastro. "I racconti di Maria si mischiavano ai miei nella comune volontà di darsi pace al dolore, anche se io non avrei mai potuto avere requie se non fingendo di non essere io ma un altro". Si tengono stretti, si tengono a distanza, Lorenzo scrive, lei tiene un diario, e solo il vicendevole racconto gli fornisce una possibilità di salvezza.

**Castelvecchi**

**Nando Vitali**  
L'uomo della posta  
pagg. 256  
euro 22



GRIPRODUZIONE RISERVATA

Racconto

## Storie di donne e di famiglia nell'opera prima di Caramico

Artefici del proprio destino o vittime di un destino avverso. L'opera prima di Annarita Caramico racconta una storia familiare. La trama si sviluppa principalmente a Salerno, città d'origine della scrittrice e si allunga fino a Torino. Un racconto che si intitola "È Malacca" di oltre duecento pagine, edito da Saggese Editori che dalla prossima settimana sarà nelle librerie ed è stato presentato nei giorni scorsi. Un sogno che si avvera, quello di Annarita Caramico che da divoratrice di libri, oggi ne firma uno tutto suo, dopo aver già pubblicato alcune raccolte di poesie. Ha sulle spalle l'esperienza della scuola Holden di Torino ma anche quella di giornalista. «Ho voluto scrivere di qualcosa che conosco nel profondo: la famiglia, i legami forti tra donne simili e diverse al tempo stesso, la mia città. Il mio desiderio era ed è quello di descrivere episodi di vita quotidiana e familiare, sentimenti universali ma anche particolari. La mia più grande speranza è che tra le pagine di questo romanzo ognuno possa riconoscere una parte di sé, un'emozione che ha già sentito sulla propria pelle o un sentimento che si augura di provare e riesca a meravigliarsi di quanto possa essere bella e complicata la vita», spiega Annarita Caramico. Il libro. Agata, Allegra, Alice e Anna, rispettivamente nonna, madre, zia e nipote, sono quattro donne unite dallo stesso sangue e da una vecchia maledizione dei primi del Novecento. Dagli anni Sessanta a Salerno alla Torino dei giorni nostri, ad accomunarle è l'impossibilità di vivere appieno la loro vita e l'amore. Agata ha sedici anni ed è di buona famiglia. Si innamora, ricambiata, del bagnino dello stabilimento che frequenta, ma la sorella e le pressioni sociali la portano a rinunciare al suo sogno di adolescente. Lo stesso capita a sua figlia Allegra: conosce e si innamora di Carlo, un musicista squattrinato. Al contrario della madre e nonostante la sua opposizione, Allegra lotta per i suoi sentimenti. Alice è la studiosa della famiglia e pare non interessarsi all'amore fino a quando, durante il dottorato, non si invaghisce di un uomo sposato. Anna vive da freelance a Torino, dove per caso incontra Edoardo su un tram. Le cose tra loro sembrano andare bene, ma è ancora tormentata dal ricordo del suo ex, Daniele. Quattro storie di passioni e rinunce, saggezza e coraggio, legate a doppio filo da un destino che si trasmette di madre in figlia. Che sia davvero colpa della maledizione?

«Sono molto contento di poter presentare al pubblico ancora una volta, il frutto del nostro lavoro di squadra, portato avanti con costanza e determinazione, con la speranza che Annarita possa avere grandi soddisfazioni con noi. A lei, da parte di tutto lo staff le auguriamo il meglio per questo nuovo inizio», dichiara l'editore Francesco Maria Saggese.

— **p.a.t.**

GRIPRODUZIONE RISERVATA

**Saggese**

**Annarita Caramico**  
È Malacca  
pagg. 232  
euro 18

